

## POLITICA



Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Piano per la crescita: da subito più soldi a imprese e famiglie

● Dal cuneo fiscale un miliardo di bonus alle aziende ● Debiti con la Pa: già erogati 24 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Più liquidità alle imprese, più certezza sugli ammortizzatori sociali, accelerazione sul piano privatizzazioni con la partita Poste. Così l'esecutivo punta a dare al sistema Paese quello shock necessario a uscire dal pantano recessione. L'agenda economica prende forma in un vertice a Palazzo Chigi tra Enrico Letta, Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. L'obiettivo dichiarato è invertire la tendenza del Pil e imboccare la strada della ripresa. Le leve sono sempre le stesse: più denaro in circolo per imprese e famiglie, meno oneri per lo Stato con l'abbattimento del debito, che ogni anno costa tra 80 e 100 miliardi alle casse pubbliche. Non è un caso che il premier si sia rallegrato degli ultimi dati Eurostat che vedono in diminuzione il «rocco» accumulato dai Paesi di Eurolandia.

### PARTITE AVVIATE

A Palazzo Chigi ieri si sono sbloccate molte partite messe in campo con la legge di Stabilità, a partire dallo sconto di un miliardo concesso alle imprese sui contributi Inail (il cosiddetto cuneo fiscale). Nella stessa sede si sono stanziati 400 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga da destinare ai lavoratori delle aziende in crisi. Si tratta del primo decreto di riparto tra le Regioni del 2014, ma i sindacati avvertono che ci sono ancora da coprire gli oneri dell'anno scorso. Nel frattempo il ministero dell'Economia ha segnalato che nel secondo semestre del 2013 sono stati pagati 22 miliardi ai creditori di Stato e enti locali, con un ritmo di erogazione pari a oltre tre miliardi al mese. Una vera manna (ma 5 Regioni non hanno approfittato degli stanziamenti previsti) vista la stretta creditizia che il sistema Paese sta subendo. «Abbiamo immesso nell'economia reale una somma equivalente a 1,4 punti di Pil - dichiara Saccomanni - Credo che il risultato del terzo trimestre 2013, che ha visto arrestarsi la caduta del Pil, e il segno positivo che ci aspettiamo nel quarto, sia anche il frutto di questa operazione». I 22 miliardi erogati coprono quasi integralmente i 27 miliardi destinati ai paga-

menti nel 2013. Quest'anno sono stanziati altri 20 miliardi.

La novità di ieri sullo sconto Inail è che sarà immediato, cioè a valere già su quest'anno. E non solo. «Oltre al taglio di un miliardo, c'è il differimento dei pagamenti, che sarà disposto dal Consiglio dei ministri di venerdì prossimo - spiega il premier - con un apposito provvedimento normativo. Questo darà gratuitamente alle imprese liquidità aggiuntiva per tre mesi». L'Economia farà slittare la scadenza del versamento Inail dal 16 febbraio al 16 maggio. In questi mesi l'Istituto avrà tutto il tempo di ripartire lo sconto tra le varie aziende e di applicarlo da subito. Se fosse rimasta in vigore la vecchia scadenza, le aziende avrebbero dovuto pagare come l'anno scorso, e solo l'anno prossimo avrebbero potuto ricevere il rimborso relativo allo sgravio di legge. «Il beneficio per le imprese è duplice - fanno sapere i ministeri Lavoro e Economia - Da un lato si beneficia pienamente del bonus, dall'altro migliorano le condizioni di liquidità delle imprese. Infatti, a fronte dei circa tre miliardi di euro previsti per il pagamento di febbraio, a maggio vi saranno versamenti per complessivi due miliardi di euro».

Ma la partita più complessa è sicuramente quella delle privatizzazioni. Fonti vicine a Palazzo Chigi confermano l'intenzione di portare già venerdì 24 la prima bozza del Dpcm per il collocamento sul mercato di una quota del gruppo postale. Ma non basterà un giorno e neanche qualche settimana per chiudere l'operazione. «L'orientamento del governo è procedere alla privatizzazione di Poste italiane entro 5-6 mesi mantenendone il controllo e con una quota riservata ai dipendenti», ha spiegato l'altro ieri il viceministro Antonio Catricalà. Palazzo Chigi ha fatto sapere di voler cedere fino al 40% dell'intero gruppo e una fonte governativa ha detto che lo Stato potrebbe ricavare fino a 6 miliardi di euro. Se così fosse, si otterrebbe in un solo colpo la metà di quanto atteso da questa voce nel 2014. Il programma - coinvolgerà il 3-4% di Eni, Cdp Reti, Fincantieri, Stm Holding oltre a Sace, Grandi Stazioni e Enav.

...

**In Consiglio dei ministri venerdì primo esame sulla privatizzazione del gruppo Poste**

# Patto di governo, Letta pronto a sfidare Renzi

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il presidente del Consiglio: «L'agenda è chiara, sta ai partiti decidere». E sulla legge elettorale: «Adesso la maggioranza deve essere ricomposta»**

Tutto in alto mare? L'iter della legge elettorale fa registrare intoppi e il patto di coalizione rischia di rimanere congelato. Altro che «blitz» del presidente del Consiglio che meditava di stringere sul contratto nel fine settimana per presentarsi a Bruxelles con la certificazione di un governo rafforzato. Più che di accelerazione bisogna parlare di frenata, almeno stando alla giornata di ieri. Anche se, in serata, dopo la presentazione del testo di riforma elettorale alla Camera, Palazzo Chigi tornava a gettare acqua sul fuoco rispetto ai toni allarmati delle ore precedenti.

Letta, in realtà, ha dovuto prendere atto delle decisioni di Renzi di far slittare i tempi del patto di governo convocando gli organismi Pd non prima della prossima settimana «Faremo un'altra segreteria e un'altra direzione per preparare il pacchetto di proposte...», annunciava in mattinata Marianna Madia. Traducendo: il segretario democratico intende dire la sua su tempi e contenuti di Impegno 2014. «Non per frenare», precisano dal Nazareno, ma perché «non possono accusare Matteo di gestione padronale e pretendere nel contempo che assuma un impegno di coalizione senza sentire il partito».

Letta non potrà onorare la promessa formulata solennemente davanti alle Camere l'11 dicembre scorso. Quella, cioè, di varare il contratto per rilanciare il governo entro la fine di gennaio. E «non bisogna dimenticare - spiega un lettiano - che anche attorno a quella promessa chiese e ottenne il voto di fiducia». Tutto ancora in altro mare stando a ieri, anche se in serata Palazzo Chigi, come il Nazareno, sottolineava che «uno slittamento di pochi giorni del patto non va drammatizzato». Tra le tensioni della giornata e qualche elemento di distensione maturato in serata, il riannodarsi dei canali di comunicazione tra segretario Pd e premier.

Secondo i collaboratori di Letta, tuttavia, l'aria che si respira intorno alla riforma elettorale non favorisce il clima necessario per fare avanzare il dialogo sulle prospettive della maggioranza. E dal governo fanno rilevare che «Scelta civica e i Popolari per l'Italia non hanno ancora sottoscritto il testo depositato alla Camera mentre una parte del Pd rimane fortemente criti-

ca».

Uno scenario preoccupante per Letta, che aveva chiesto a Renzi di tenere unita innanzitutto la maggioranza. Questa, invece, «dev'essere ricomposta». Altrimenti, è il ragionamento, il lavoro messo a punto dal premier per rilanciare il governo rischia di andare in fumo. Annebbiato da quello che può apparire come l'ennesimo braccio di ferro con il segretario democratico sull'agenda di governo.

### IL PATTO? IO SONO PRONTO

«Io sono pronto - ha spiegato Letta ai suoi - Adesso spetta ai partiti dire la loro su Impegno 2014. Che non venga addossata su Palazzo Chigi la responsabilità del ritardo che si accumula...». E per non farsi cacciare nell'angolo dalle meline di partito, il premier meditava ieri di presentare pubblicamente il la-

...

**Tensione tra Palazzo Chigi e Nazareno. Premier tentato di intervenire in aula. In serata il disgelo**

# Il segretario alza l'asticella e fa slittare il sì a Impegno 2014

## IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Braccio di ferro continuo: «Si deve esprimere la direzione». Il leader Pd vuole che prima ci sia il via libera della Camera alla nuova legge elettorale**

Non si ferma il braccio di ferro fra Renzi e Letta. Anzi, se possibile, diventa sempre più duro. Anche ieri il segretario Pd ha voluto inviare un messaggio a Palazzo Chigi per ribadire chi veramente conduce il gioco. E non solo sulle riforme. Se lì, come dice ai suoi, il segretario del Pd non ha fatto toccare palla al premier, adesso anche sull'agenda di governo Renzi vuole dettare tempi e modi. Letta punta a chiudere il nuovo patto di governo entro sabato? Bene, allora Renzi fa allungare i tempi. E fa decidere alla segreteria di convocare due nuove riunioni la prossima settimana. Prima quella della segreteria e poi (venerdì pare) quella della direzione che sarà chiamata, proprio come è accaduto per il pacchetto legge elettorale e riforme costituzionali, a dare un sì o un no. Una risposta anche a chi, nella minoranza, l'accusa di guidare in maniera cesarista il Pd: sul governo non decide il segretario da solo, ma la direzione, quindi tutto il partito. «In direzione ci sarà

voro svolto fin qui, le proposte messe a punto con i ministri interessati e con le stesse forze politiche. Era stata ipotizzata per oggi una Conferenza stampa per presentare «il canovaccio del patto intorno al quale chiedere l'ulteriore contributo delle forze politiche». E non mancava anche chi sollecitava il premier a rompere gli indugi davanti al Parlamento chiedendo alle forze politiche di esprimersi in quella sede. Una contromossa per non rimanere a guardare dagli spalti le mosse di Renzi che «rischiano di logorare il governo al di là delle intenzioni». Il premier aveva sperato in un nuovo incontro con il leader Pd dopo quello spigoloso del 16 gennaio. L'auspicio era che dopo il sì della direzione Pd alla riforma elettorale, Renzi contribuisse ad accelerare i tempi di un passaggio alla fase due del governo che segnasse «la massima discontinuità» dalla prima. I pontieri erano già all'opera per preparare il terreno del nuovo faccia a faccia. Il fatto che né l'altro ieri, né ieri - malgrado gli annunci - il confronto ci sia stato la dice lunga sul clima che si respira e che la richiesta di dimissioni avanzata da Debora Serracchiani nei confronti di Zanonato, non ha contribuito a raffreddare.

«Piena fiducia confermata al ministro - assicurano da Palazzo Chigi - Se il presidente del Consiglio avesse maturato lo stesso giudizio di Serracchiani avrebbe chiesto conto per primo a Zanonato, il fatto che questo non sia avvenuto dimostra che Letta la pensa in modo opposto alla presidente del Friuli». Clima arroventato per tutta la giornata ieri. Poi, in serata, comunicazione riannotata tra Firenze e Roma.

Ma se «il contesto» non cambia - e se la maggioranza non trova una quadra unitaria sulla legge elettorale - parlare di Letta bis o di «rimpastino» appare quantomeno prematuro anche negli ambienti più vicini al premier. «Prima bisogna siglare il patto di maggioranza - spiega uno dei collaboratori del premier - Dopo, una volta definite le priorità programmatiche, si definirà la squadra». E per rispondere a chi imputa al governo di non aver fatto sostanzialmente nulla in questi mesi, Letta sbandierà i primi risultati concreti della legge di stabilità «che tanto è stata vituperata»: quattrocento milioni per la Cig e un miliardo in meno di tasse sul lavoro.

un passaggio fondamentale - spiega Marianna Madia al termine della segreteria - perché stabiliremo cosa il Pd chiede al governo per quest'anno cruciale».

È evidente che in questo modo il segretario fa slittare di almeno sette giorni il calendario fissato da Enrico Letta. Letta che Madia respinge, facendo notare come sia nell'interesse del governo che il Pd discuta e decida l'agenda 2014 in modo tale che dopo il voto in direzione ci sia «un sostegno pieno di tutto il Pd al governo».

Resta il fatto che il premier aveva intenzione di avere già sabato la firma dei leader dei partiti di maggioranza sotto «Impegno 2014» in modo tale da una parte di poter presentare la nuova agenda mercoledì 29 ai partner europei e dall'altra di salire al Quirinale per decidere la nuova ri-partenza. Qui l'unico punto interrogativo è se si doveva passare da un azzerramento completo dell'esecutivo per poi approdare a un Letta bis come chiesto da Alfano (ma anche da vari